

SABATO
27
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

MEDIO ORIENTE

ANCORA IN VIGORE IL RICATTO DELL' "ALLARME" USA

La « tregua » è di là da venire - Il ricatto USA conferma il ruolo dell'Italia come caserma dell'imperialismo yankee

Lo stato d'allarme per 2.300.000 soldati delle forze armate americane era questa mattina ancora in vigore: un portavoce governativo ha dichiarato che esso non verrà revocato finché non vi saranno « indicazioni » che anche l'Unione Sovietica compia un analogo passo.

Parlando al congresso della pace che si sta svolgendo a Mosca, il segretario generale del PCUS Breznev ha dal canto suo attaccato « quei paesi della NATO che diffondono invenzioni fantasiose » circa la possibilità di un intervento unilaterale sovietico in Medio Oriente.

In Cina, un editoriale del Quotidiano del Popolo di oggi ribadisce che i sovietici hanno « sabotato la lotta del popolo arabo » « proprio quando la situazione era molto favorevole ». In sostanza Pechino conferma le sue posizioni — improntate al giudizio di fondo di una collusione fra superpotenze nel medioriente —, attaccando la risoluzione dell'ONU, accusando di « complotto » USA e URSS e non facendo accenno agli avvenimenti di ieri.

Per quel che riguarda le forze USA lo stato d'allarme corrisponde al terzo dei cinque livelli previsti, quello che comporta tra l'altro « il richiamo dei militari fuori servizio e di una parte di quelli in licenza » (il livello — « allarme rosso » — viene decretato solo in caso di guerra). Per quel che riguarda l'Unione Sovietica, secondo il New York Times di oggi, 7 divisioni di paracadutisti erano state poste in stato d'allarme e grossi aerei da trasporto già impegnati nel ponte aereo verso l'Egitto erano stati richiamati improvvisamente nelle basi di partenza dove erano pronte a imbarcarsi divisioni avio-transportate.

Le reazioni e le spiegazioni — negli stessi Stati Uniti — alla decisione del consiglio di sicurezza americana sono le più disparate: un parlamentare che si è incontrato ieri con Nixon ha affermato che l'allarme era stato dato a seguito del timore che al Cremlino avessero preso il sopravvento i « duri ». Molti hanno avan-

zato l'ipotesi — ovviamente respinta da Kissinger nella conferenza stampa di ieri sera — che si sia trattato di una mossa « antiimpeachment » di Nixon: in particolare il senatore Fulbright ha affermato che « a quanto ne so », la nota sovietica alla Casa Bianca « non era minacciosa », e ha aggiunto che lo stato d'allarme che ha fatto tremare il mondo è stato attuato per due scopi: far approvare il bilancio del Pentagono, e impedire un voto definitivo da parte del Congresso del progetto di legge che limita a 60 giorni il potere del presidente di impegnare truppe americane all'estero senza l'approvazione delle due camere.

Impedito un intervento sovietico, rifiutato un intervento militare congiunto USA-URSS, saranno ora le forze dell'ONU a « garantire » la tregua: la decisione in questo senso del consiglio di sicurezza — ha detto oggi il portavoce del dipartimento di stato americano — è un « passo nella giusta direzione ». Ma la situazione è ben lungi dall'avviarsi a un attenuamento della tensione: fra le altre cose, ieri il premier libico Gheddafi si è recato al Cairo per consultarsi con Sadat. Sui risultati dei colloqui — durati tre ore — non è stato dichiarato ufficialmente nulla, né è stato detto se, come è probabile, Egitto e Libia si stiano consultando perché questa ultima intervenga per respingere gli israeliani al di là del canale.

Anche in Siria regna l'incertezza e lo scontento per una situazione effettivamente assurda: tregua accettata dalle truppe siriane e — per lo meno formalmente — respinta dai pur piccoli contingenti iracheni e kuwaitiani inviati a combattere sul Golan. Sintomo della confusione è il continuo rinvio da parte di Assad del preannunciato discorso nel quale dovrebbe spiegare alla popolazione perché è stata accettata la tregua.

La divisione all'interno del mondo arabo permane: nei singoli paesi fra « duri » e timorosi di un precipitare della situazione, e fra i diversi governi. Alcuni funzionari marocchini han-

no detto oggi che solo sette paesi arabi hanno finora approvato la proposta di convocare urgentemente una riunione dei ministri degli esteri arabi. A parte la Siria, gli altri — l'Arabia Saudita, il Kuwait, la Giordania, il Libano, Qatar e Oman — appartengono tutti al blocco « conservatore-moderato ».

Da parte israeliana la crisi di governo aperta clamorosamente ieri dal ministro della giustizia Shapiro (ala moderata) che ha richiesto le dimissioni di Dayan è per ora rientrata: Golda Meir ha rinnovato la fiducia sua e del governo al generale israeliano. Più tardi la stessa Meir ha affermato, a proposito della voce di un intervento sovietico in Medio Oriente, che « la minaccia di cui Israele è stato oggetto in questi ultimi giorni ha superato per la sua gravità quelle proferte da Bulganin e Kruscev nel 1956, con la differenza che questa volta abbiamo gli Stati Uniti al nostro fianco ». Il premier israeliano ha tessuto gli elogi di Washington, giungendo a dire che in questo momento « Israele ha un solo dio e ora non ha più che un solo amico, gli Stati Uniti ».

L'allusione all'Europa è evidente e inequivocabile: proprio oggi il governo di Bonn ha rifiutato l'attracco di una nave israeliana nel porto di Bremerhaven, che doveva caricare materiale bellico americano, e la nave è dovuta salpare alla volta di un porto inglese.

Sul fronte occidentale intanto anche oggi si sono registrati scontri attorno a Suez assediata dagli israeliani: secondo Tel Aviv, reparti della terza armata hanno lanciato a nord di Suez un attacco di carri armati, utilizzando anche razzi anti-carro. Da parte egiziana una nota di agenzia del Cairo afferma oggi che gli osservatori diretti verso Suez attraverso il deserto « non hanno potuto giungere a destinazione a causa della situazione esistente nella regione ».

Ieri, inoltre, scrive il quotidiano Al Ahram, la popolazione del porto

(Continua a pag. 4)

Prima del golpe

Per la prima volta, a quanto ci risulta, l'intervista del rappresentante del MAPU cileno in Europa a Politique Hebdo, che ripubblichiamo oggi, informa pubblicamente, anche se parzialmente, su alcuni drammatici particolari dei giorni che hanno preceduto il golpe in Cile. Particolari che, del resto, non erano ignoti alle forze politiche, che hanno avuto modo, in questo periodo, di avere notizie dirette da responsabili cileni. Riassumiamo brevemente, oltre a ciò che riferisce l'intervista, gli elementi più significativi. A poco meno di una settimana dal golpe, Allende e i partiti della sinistra sono informati non solo del fatto che il golpe è « nell'aria » — cosa scontata da tempo — ma che è imminente, e se ne fa addirittura la data. Si svolge una serie di drammatiche riunioni. Allende convoca i gerarchi militari, coi quali ha ormai perso la tradizionale capacità di manovra, dopo l'emarginazione di Prats, e dopo la sanguinosa epurazione nelle forze armate condotta dalla destra utilizzando il provocatorio golpe mancato del 29 giugno (il « Tancazo »).

Alla domanda di Allende: « C'è il golpe? », alcuni militari — quelli antigolpisti — rispondono di sì, e la maggioranza, quelli golpisti, rispondono di no. Allende convoca i partiti, e formula tre proposte alternative (il referendum, il dialogo con la DC, o il ricorso allo scontro). I partiti si riservano di rispondere, si riuniscono, e tornano da Allende, il quale deve registrare il più totale disaccordo: il PC — con i radicali — sostiene la necessità del dialogo con la DC, nettamente rifiutato dal Partito Socialista, dalla Sinistra Cristiana e dal MAPU. Allende formula una nuova proposta: liberare i partiti da ogni responsabilità di governo, dando al presidente i poteri, e indicando il plebiscito. Nuova riunione dei partiti, che tornano da Allende, esprimendo, tutti, il loro disaccordo. Il PC insiste per il « dialogo » con la DC, i partiti della sinistra propongono di costituire un governo di emergenza, con l'inclusione di rappresentanti operai e contadini, e l'appello alla mobilitazione di massa. Nessun accordo si raggiunge. Alla vigilia del golpe, Altamirano, segretario del PS, pronuncia un discorso drastico, affermando per la prima volta che nelle forze armate si trama il golpe, e dichiarando che, se si intendesse portare avanti la linea del dialogo con la DC, il Partito Socialista uscirebbe dall'alleanza di governo. E' di fatto la dichiarazione della fine di Unità Popolare: all'indomani, il golpe.

Questa sequenza drammatica del fatti pone dunque in luce la divisione fra le forze della sinistra di fronte a un « golpe » tutt'altro che imprevisto (anche se non ne era stata prevista né la compattezza, né la ferocia) e l'ostinazione del PC su una linea di accordo con la DC, e cioè di un impotente dialogo con chi faceva il sordo, perché non aveva nessuna intenzione di sentire. L'11 settembre, Allende sarà solo, alla Moneda, a rappresentare un'esperienza già conclusa, ma anche ad aprire, secondo le sue stesse parole, una nuova fase.

ARMIL MIRI
Oggi abbiamo ricevuto oltre mezzo milione. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.
Totale di oggi L. 641.815
Totale precedente » 72.863.875
Totale complessivo L. 73.505.690

Cile - UN'INTERVISTA DEL RAPPRESENTANTE DEL MAPU IN EUROPA

Questa è la prima intervista rilasciata dal rappresentante del Mapu in Europa; è stata raccolta da Anne Vallier e pubblicata in Francia dal numero di Politique Hebdo questa settimana.

D. - Prima dell'11 settembre i partiti dell'U.P. avevano coscienza dell'imminenza di un colpo di stato fascista e soprattutto si preparavano?

R. - Tutti i partiti dell'Unità Popolare avevano coscienza della possibilità di un colpo di stato. Io dico della possibilità non dell'imminenza, ma essi non prevedevano la forma che avrebbe preso. Di fatto essi avevano soprattutto coscienza di una grave situazione di crisi, ed è per questo che il venerdì precedente al colpo di stato, il 7 settembre, l'U.P. ha tenuto una riunione nel corso della quale Allende ha proposto tre soluzioni per risolvere la crisi.

Organizzare un plebiscito, riprendere il dialogo con la DC, o risolvere allo scontro violento. L'indomani, l'8 nel corso di una nuova riunione, i partiti hanno fatto conoscere la loro decisione, rigettando tutti quanti il plebiscito, che solo Allende dichiarava di non escludere. Quattro partiti (il PC, il partito radicale, l'Azione popolare indipendente e il Moc, sezione di destra del Mapu) proponevano il dialogo con la DC, e dunque la promulgazione immediata di una riforma costituzionale, e infine tre partiti (il PS, il Mapu e la Sinistra cristiana) affermavano che bisognava preparare uno scontro militare. Di fronte a questo disaccordo Allende ha dichiarato che avrebbe preso egli stesso le sue responsabilità irrevocabilmente. I tre ultimi partiti, che rappresentavano la sinistra nell'U.P., prevedevano certamente il colpo di stato, ma per un tempo più lontano e in altre condizioni; essi contavano su una divisione all'interno dell'esercito e dunque sulla possibilità di una zona di resistenza e di liberazione che avrebbe permesso ai partiti e alle masse di trasformarsi in combattenti.

Perché lo scontro ci permetta di uscire vittoriosi noi pensiamo che bisogna riunire tre condizioni. La prima, un'organizzazione di massa sufficiente e che annuncia uno stato popolare, questa organizzazione di massa noi l'abbiamo vista nascere nei cordones e nei commandos comunali, che erano ancora in una fase di gestione e non avevano ancora una politica globale che riproducesse al loro livello le contraddizioni dell'U.P., ma che rappresentavano una forma di organizzazione superiore che avrebbe dovuto entro due o 4 mesi o più essere sufficientemente autonoma. La seconda condizione per vincere la battaglia supponeva una divisione dell'esercito. E' difficile avere delle informazioni precise su questo punto, poiché a Santiago si ignorava tutto quello che succedeva nel paese e viceversa. Ma certamente c'è stata una sorpresa molto profonda, e una delusione, davanti all'assenza di una resistenza importante all'interno dell'esercito. La terza e l'ultima condizione era la formazione di un partito della rivoluzione, un partito che le masse reclamavano e costruivano superando la politica del governo e andando spesso volte al di là della sua azione. In quello che concerneva il colpo di stato i partiti avevano ricevuto delle indicazioni molto precise, essi sapevano che avrebbero potuto arrivare tra l'8 o il 12 settembre, ma le avevano interpretate come l'annuncio di una azione di perquisizione da parte dell'esercito sotto il pretesto di applicare la legge del controllo delle armi; queste indicazioni non erano state prese sul serio che la sera del 10 verso mezzanotte. A quel momento la tattica di Allende era di contare sulla sua capa-

cità, che era reale, di dividere l'esercito. A questo proposito voglio raccontare un aneddoto significativo. Dopo il golpe, il segretario della giunta ha dichiarato che i militari non erano andati a parlare con Allende il mattino dell'11 per paura che il presidente riuscisse a dividerli.

Per riassumere la situazione prima dell'11: la sinistra del movimento, comprendente anche il MIR, aveva cominciato un lavoro di mobilitazione delle masse, che si era riflesso tra l'altro nel discorso pronunciato dal segretario generale del PS, Carlos Altamirano, che chiamava il popolo a passare all'offensiva rigettando ogni collaborazione con la DC. Quanto al PC e al settore moderato dell'U.P., e soprattutto Allende, esso aveva apertamente rigettato la possibilità di uno scontro, ma è difficile dire se perché egli credeva a un rapporto di forza favorevole o se perché rinunciava a priori.

D. - All'annuncio del colpo di stato quali sono state le reazioni dei differenti componenti dell'U.P. e del MIR, e quali sono state le direttive date ai loro militanti?

R. - Verso la fine della mattina dell'11, quando ognuno ha potuto vedere chiaramente di cosa si trattava, le direttive generali date ai militanti sono state quelle di una ritirata tattica; questo è avvenuto per il PC ed anche per il Mapu e il MIR; e anche per il PS, che tuttavia diede l'ordine un po' più tardi. Di fatto, quando si è visto il movimento delle truppe verso le 8-9 del mattino, i partiti non erano persuasi che si trattasse di un vero e proprio colpo di stato, senza alcuna divisione dell'esercito, e in certi casi hanno dato l'ordine di raggiungere i posti di fabbrica e cominciare l'azione di massa, ma non l'azione militare. La popolazione anche, soprattutto al centro di Santiago presso la Moneda (settore dove ci sono banche e grandi uffici) ha reagito come se si trattasse di un nuovo 29 giugno, di un tentativo di colpo di stato, e si è dunque mobilitata sui luoghi di lavoro. La gente che era lì si è difesa di fronte ai militari, e molti sono morti o caduti prigionieri.

Quando i partiti hanno preso coscienza della gravità della situazione, della coesione dell'esercito, della impossibilità di resistere secondo l'analisi del momento, l'ordine della ritirata è stato assunto da tutti i partiti. In realtà non c'è stata una vera azione offensiva, a Valparaiso, per l'organizzazione del MIR, secondo le mie informazioni; dovunque dalle altre parti ci sono stati certamente piccoli focolai di resistenza, ma essi erano soprattutto dovuti a gruppi isolati e non a gruppi che erano legati a dei partiti.

D. - Come le differenti componenti dell'U.P. e del MIR hanno agito per organizzare tecnicamente e strategicamente la resistenza? A che punto sono in questo momento?

R. - Dai primi giorni si è costituito un comando della resistenza che raggruppa tutti i partiti dell'U.P. e il MIR. Ma non si tratta ancora che di un raggruppamento a livello di dirigenti per l'azione immediata; l'accordo politico sulla strategia militare da seguire è ancora in discussione. Il problema è il seguente: prima del colpo di stato c'era una lotta ideologica seria all'interno della sinistra cilena, e in questa lotta che continua i partiti non possono pensare ad unificazione, ad un fronte unico, che nella misura in cui la lotta ideologica trova una soluzione. Ora sembra che non ci sia ancora questa condizione. Ci sono delle conversazioni bilaterali dentro i partiti, e dal nostro punto di vista noi abbiamo dei rapporti con il PS e il MIR; la nostra posizione

(Continua a pag. 4)

MARGHERA: rotte le trattative con la Montedison

Ieri si sono riuniti i consigli di fabbrica: la lotta deve ripartire subito e investire tutti gli obiettivi della piattaforma aziendale

Mentre una nuova fuga di gas, stavolta proveniente dalla centrale termoelettrica, ha intossicato altri quattro operai della Montefibre, anche la magistratura comincia a muoversi contro la Montedison. Mercoledì il pretore di Venezia Di Mauro ha emesso tre avvisi di procedimento per far luce sulle intossicazioni dei giorni scorsi alla Montefibre. Il procedimento penale ha colpito il direttore del Petrolchimico Vallotti, il vicedirettore Perelli e il capo gruppo del reparto AS da cui si sono verificate le fughe, Ingegner Balestrieri. Ieri sera sono state rotte le trattative tra Montedison e sindacati sulla fermata degli impianti nocivi da risanare. I sindacati avevano già ceduto sul primo aspetto della questione, risanamento e impianti fermi: si sono dichiara-

ti disponibili a rimettere in marcia una parte del reparto AS (il ciclo del forno 6) il che avrebbe consentito alla Montedison di riavviare alcuni reparti a valle che interessano particolarmente al padrone data la loro alta produttività. Ma la rottura è avvenuta sulla garanzia del salario: i padroni si rifiutano di pagare le ore improduttive o di sospensione dei reparti del Petrolchimico e le giornate di lavoro in cui gli operai della Montefibre hanno dovuto abbandonare la fabbrica in seguito alle fughe di gas.

Su questo la volontà e la decisione operaia erano fermissime: ancora ieri gli operai del reparto PR e AM avevano imposto all'esecutivo di fabbrica la loro posizione; non si rimettono in marcia gli impianti sino a che il padrone non ci paga tutto il salario

e la busta paga come normali ore di lavoro e non sotto altre voci. La Montedison aveva promesso di dare questi soldi con il sistema dei « prestiti restituibili ». A questo punto il sindacato non ha potuto più negare e si è giunti alla rottura. Oggi pomeriggio si sono riuniti tutti i consigli di fabbrica e gli esecutivi di Marghera: è evidente che si dovrà riaprire la lotta ed è anche evidente che questo per le fabbriche significa temporaneamente aprire di fatto la vertenza sulle piattaforme già presentate, che prevedono l'aumento salariale di 25-30 mila lire, l'aumento degli organici, l'assunzione degli operai delle imprese in ditta. E' ormai sempre più difficile per il sindacato mantenere lo scontro limitato al problema, pur importante, della nocività.

IL GIORNO DEL GOLPE

di Paolo Hutter

Anche il giorno di un golpe comincia come tutti gli altri; svegliarsi presto, il tè caldo, la gente di Vicuña Mackenna aspetta l'autobus, Lucia che si prepara a uscire con la bambina, il notiziario di Radio Corporación: un commando ha messo fuori uso la radio UTE (sinistra), sempre peggio 'sti attentati. Radio Corporación è dietro la Moneda: «in questo momento vediamo che il presidente è giunto alla Moneda con una scorta armata. Non si conoscono i motivi, attendiamo informazioni». Boh? Roberto, in pigiama ironizza «in genere il "chico" si alza tardi...».

Arriva la telefonata da Roma, leggo il notiziario preparato la sera prima. «Clemente, guarda che Allende è arrivato molto presto alla Moneda, è strano, state attenti alle agenzie...».

Ho vissuto il golpe in casa, ascoltando la radio, guardando alla finestra, telefonando a chi conosco, seguendo le telefonate le visite i discorsi della giovane famiglia che mi ospita: come la maggioranza del cileno, anche di quelli di sinistra. L'esperienza della gente qualsiasi, condannata di colpo a far da spettatori ai fatti che cambieranno la loro vita.

DIARIO DELL'11 SETTEMBRE

Sono le 8 e qualche minuto, la radio è accesa... «ci comunicano che effettivi dell'esercito hanno "allanato" Radio Nacional mettendola fuori uso». La radio del MIR! Telefono preoccupato «no, qui niente è la pianta trasmittente, fuori città, stiamo cercando di ripararla, solita ley de armas...». Radio Corporación continua «trasmetteremo tra pochi istanti un messaggio del Presidente, le comunicazioni con Valparaiso sono interrotte...».

Ma che succede? Qui è tutto tranquillo, sarà una nuova serie di provocazioni dell'esercito... «Cittadini, vi parla il Presidente della Repubblica» la voce ormai familiare «qualche ora fa le truppe della Marina hanno occupato Valparaiso. Ciò costituisce un sollevamento illegittimo...». «Paolo Corri a fermare Lucia e la bambina!». (E' in pigiama). In strada, sempre tutto normale, io so, la gente non ancora; ma cosa so?

Lucia ha già preso l'autobus per il centro, compro i giornali, mi colpisce il titolone del Siglo «cada cual a su poste de combate!», ma è uno dei soliti appelli alla vigilanza. Risalgo. «Non l'ho trovata. Cosa han detto?». «Dice che a Santiago è tutto tranquillo, di andare a lavorare, vigilare». Però ha detto «espero» che i soldati della repubblica siano fedeli. «Espero» vuol dire «aspetto» che «ma anche «spero»... Un aereo da guerra sorvola basso il centro, lo si sente nella radio.

Girare angosciati la manopola della radio: verso destra... da un canale in militari e poi una voce gracchiante, come disturbata, e prepotente. «Bando numero uno... la giunta dei comandanti in capo... il signor Allende deve dimettersi... prendiamo in mano...» le firme si sentono male, chi è questo? «Mendoza»? Da dove trasmettono, chi sono? E' davvero Pinochet? Seguiamo senza parlare, con le dita sulla manopola, questa battaglia delle radio. Quelle di destra smettono le loro musicchette e si collegano con la vocetta prepotente, a sinistra molte già tacciono, le rimaste trasmettono inni della CUT, frasi di propaganda, strani annunci («la gioventù radicale ci ha pregato di trasmettere «Santiago e isola di Pascua piove torrenzialmente»). Radio Balmaceda (della DC) tace.

Ripassano gli aerei, radio Portales si è interrotta.

Ritelefono a Radio Nacional «avete sentito che... si, compagno, stiamo uscendo, auguri... adios». E' la prima volta che sento questa parola. Si comincia a sentire qualche sparo lontano. Per il corso passano camion carichi di soldati armati, sette, otto... dell'esercito; la gente li guarda, nessuna reazione, con chi stanno, dove vanno?

Radio Corporación continua a trasmettere, disturbata. «I lavoratori devono lasciare un picchetto in fabbrica e circondare la Moneda... no, questa è l'opinione di un nostro collega, trasmettiamo ora un comunicato della CUT». «I lavoratori devono occupare immediatamente tutte le fabbriche, non accettare provocazioni, stare in allarme e attendere ordini centrali». Si annuncia un nuovo messaggio del presidente, tutti attorno alla radio, la sorella di Lucia arrivata in ansia perché lei non è ancora tornata... La voce familiare, chiaramente emozionata, quasi interrotta da un rombo di aereo, legge il messaggio. E' un discorso morale, storico, eroico, come se fossero successe già tante cose che invece non si vedono ancora, già scontata una sconfitta che non si vede ancora... conferma che sono davvero Pinochet Leigh Merino quelli che... «non fare sacrifici inutili... i semi geràti germoglieranno...» forse si sarà lasciati scovolgere dall'emozione; e gli operai, i settori delle Forze Armate, le armi, i piani? Ma una sensazione irreparabile e impotente di sconfitta ci sta già conquistando.

Lucia è tornata, ha visto carri armati, gente che scappava, un colonnello in pensione le ha dato un passaggio. Era tutto eccitato. Dal centro adesso si sentono spari più forti, più frequenti.

«Paolo non uscire, per gli stranieri è più pericoloso...».

«Non vado verso il centro».

Sono passate da poco le 10, in Vi-



La «momia».

cuña Mackenna, il grande corso che unisce il centro coi quartieri popolari e industriali della zona sud, molta gente. Una fiamma silenziosa che sta evacuando il centro, a piedi, sui pulman stracarichi. Qualcuno chiacchiere e sorride, lo stesso sorriso del ragazzo dell'appartamento di fronte che mi ha gridato sfottandomi «poder popular...» (merda, sanno che siamo di sinistra!). I momios cominciano a esultare.

Vado verso le fabbriche più vicine. I carabinieri alle finestre del commissariato, ognuno col fucile mitragliatore in mano, a difendersi da un nemico che non sanno ancora chi è. Sapranno con chi stanno? Gli spari dal centro (1-2 chilometri di distanza). La gente silenziosa. I compagni hanno già paura di parlare?

Per un attimo fantastico: un'azio-

ne avventata di alcuni settori delle forze armate, una grossa reazione popolare, la vittoria... e il socialismo, o quasi, e io qui, a scrivere in Italia...

Ma non si vede niente di tutto questo. Operai al cancello di una fabbrichetta, anziani; mi fanno parlare col dirigente. «Stiamo qui, tranquilli, come ha detto la Cut... ma se si aspetta siamo fottuti...».

«Ma che vuoi fare? Credo che siamo già fottuti».

Venti operai anziani, non fa testo, vado alla Elec Metal. Dietro il recinto sul prato, tre operai sdraiati, la radiolina accesa «il presidente non si dimette; i nostri dirigenti ci hanno detto che ci sono truppe fedeli, aerei anche, con un segno rosso...»; al cancello, un picchetto (niente armi...) nosco di vista il dirigente sindacale. «La riunione del cordon è alle due... no, non sono arrivate, sai che le armi le maneggiano i partiti...»; «Hai sentito il presidente?»; «Vuole passare alla storia... ma non è questo che ci serve in questo momento, merda...».

Si ferma un proletario che sta passando fuori; ascolta e sorride: «lo valò alla mia "comuna", il non ci manca niente...».

Torno verso casa, fendendo la fiumana, gli spari lontani ma qui non si vede niente. Possibile che manchino ancora ordini, armi? Forse nelle prossime ore. E lo, senza tessera da giornalista senza rullini nella Kodak col registratore ad aggiustare, impossibile telefonare a Roma... colto di sorpresa e rabbioso di impotenza. Come chissà quanti altri. Rientro nell'appartamento c'è un va e vieni di parenti e amici, si scambiano notizie, appuntamenti, l'ultima radio di sinistra ha facuto per sempre, su tutti i canali lo stesso inno militare e quella voce gracchiante: «transmite la red de radiodifusion de las fuerzas armadas y carabineros de Chile...» hanno dato un ultimatum al presidente, minacciano di attaccare con tutti i mezzi la Moneda; un amico di casa è arrivato dal centro, i soldati dei «golpisti» portano un bracciale, come un segno per distinguersi, si spara contro il GAP, reparti di carabinieri, non si capisce niente.

Lucia è sempre al telefono, eccitata, quasi divertita di vivere in mezzo a un film, un racconto; pensa, i carri armati. E' difficile rendersi conto che sta succedendo davvero: un'altra fila di camion militari passa nel corso Vicuña Mackenna. Sono circa le 12, i due aerei da guerra continuano a sorvolare bassi, li vediamo dalla finestra «E' per spaventare la gente». Noi si abbassano. Rumori più forti, si rialzano. Stanno bombardando la Moneda, allora era vero, ma sono dei pazzi criminali, non hanno paura di niente, e il presidente là dentro.

Il bombardamento della Moneda è stato lo «choc» più forte per tutti, la consapevolezza che ormai è quasi

fatta e che ci troviamo di fronte a degli assassini scatenati; però non è possibile che siano tutti d'accordo, sarà stata iniziativa di un comandante, non possono andare avanti così. La voce gracchiante, alla radio, rivendica con orgoglio il bombardamento e lo usa come minaccia.

Di fronte alla mia finestra, una villetta bianca, improvvisamente a tutto volume l'halleluia di Haendel, gli aerei continuano a bombardare, un ragazzo sale sul tetto a guardare, sorride, piazza la bandiera cilena. Non riesco neanche a odiarli, sono troppo incredibili. Haendel (casa mia, i dischi di mio padre) la borghesia è morte.

La radio annuncia il coprifuoco alle tre, in strada sempre la gente che va verso la periferia, i parenti di casa se ne vanno, la gente per strada si dirada, ogni tanto qualche camion carico di soldati, gli spari da più parti, in genere mitra contro armi corte, ma sempre lontani.

(Continua)

Argentina

SEQUESTRO IL PRESIDENTE DELLA « AMOCO »

Il presidente della società petrolifera «Amoco» (consociata dal colosso multinazionale «Standard Oil») è stato sequestrato martedì scorso all'uscita della sua abitazione nel pieno centro di Buenos Aires, secondo quanto reso noto oggi dalla polizia e dalla direzione dell'azienda. Il sequestro dell'americano Wilkie è avvenuto a 24 ore di distanza da quello del direttore della «Swissair» Argentina. Per il rilascio di quest'ultimo è stato confermato che la cifra richiesta sarebbe di 10 milioni di dollari, la più alta mai avanzata finora in Argentina.

Portogallo

CAMPAGNA DI MASSA PER L'ASTENSIONE DAL VOTO. AD ALGERI ANNUNCIATA LA COSTITUZIONE DEL « P.R.P. »

Mentre da Lisbona veniva reso noto che l'opposizione portoghese ritirava i propri candidati dalle elezioni, si apprende che il boia Caetano ha imbastito a sua misura per domenica pros-

SAVONA

Sabato ore 17.30, in piazza Sisto IV, manifestazione a sostegno della resistenza cilena promossa dal comitato antifascista, antimperialista di Savona. Parlerà un compagno cileno e un compagno partigiano. Lotta Continua aderisce.

CAPO D'ORLANDO

Sabato 27 ottobre, ore 17, attivo di zona sul Cile con le sedi di Tortorici, Cast'Umberto, Patti, Brolo, S. Salvatore, S. Agata.

NISCEMI

Domenica 28 ottobre, ore 10, in via Bellini 59, attivo di zona sul Cile con le sedi di Gela e Caltagirone.

COMISO

Sabato 27 ottobre, ore 17, in via Lamarmora 17, attivo provinciale sul Cile con le sedi di Ragusa, S. Croce, Vittoria, Modica, Scicli, Pozzallo.

OGGI A TORINO - CONTRO IL FASCISMO, CONTRO LA DC, CONTRO L'IMPERIALISMO

SABATO 27 OTTOBRE

Alle 16.30 al palazzetto dello Sport il Circolo Ottobre promuove una MANIFESTAZIONE DI SOSTEGNO ALLA LOTTA ARMATA DEL PROLETARIATO CILENO. Partecipano: la cantante cilena compagna Lisette Miller, Pino Masi, Piero Nissim, Enzo del Re, Canzoniere della Comune di Torino, Canzoniere del Circolo Ottobre di Mantova, gli Yu Kung, Francesco Guccini.

Sarà proiettato il film girato dai compagni del MIR cileno «QUANDO SE DESPIERTA EL PUEBLO».

Parleranno un compagno cileno, il compagno Raoul Sanchez del Movimento Popular Dominicano, e il compagno Paolo Hutter.

Il collettivo teatrale La Comune di Dario Fo presenta il nuovo spettacolo militante «GUERRA DI POPOLO IN CILE».

Hanno finora aderito: Lotta Continua, Lega del Vento Rosso, P.C. (m-l), Centro di Documentazione, Partito Radicale, Comitato di Sostegno alla Lotta Armata del Popolo Cileno, il Collettivo Cinema Militante di Torino, il Collettivo Autonomo Musicale di Pinerolo, il Movimento Studentesco di Alipignano, il Movimento Antimilitarista Internazionale, il Movimento Politico Dominicano.

Per eventuali adesioni telefonare a Lotta Continua Torino 011/835.695. Le tessere sono disponibili presso la sede di Lotta Continua corso San Maurizio, 27 - Torino.

sima, ad Algeri è annunciata la costituzione del «Partito rivoluzionario del proletariato» (PRP) che nasce dalla fusione delle Brigate Rivoluzionarie delle Commissioni dei Lavoratori Rivoluzionari e di altre organizzazioni che operano in Portogallo e nei territori d'oltremare. Il partito avrà un periodico di agitazione, «Rivoluzione», e una stazione radio clandestina, «La voce della rivoluzione».

In Portogallo, in seguito alla decisione presa dalle forze d'opposizione alla dittatura fascista di Caetano, è in corso da oggi una campagna di massa per l'astensione dal voto.

Uruguay

BORDABERRY CHIUDE LA BOCCA ALLA STAMPA DI SINISTRA

Il dittatore uruguayano Bordaberry, autore del golpe del 27 giugno scorso, ha dato un ulteriore giro di vite all'opera di «restaurazione» antioperaia in corso nel paese, mettendo a tacere due delle ultime voci d'opposizione scampate alla nuova legge di censura. Il quotidiano comunista «El Popular» per due mesi ed il settimanale «Respuesta» per tre numeri sono stati chiusi con decreto governativo. Motivo: avevano pubblicato articoli sul golpe cileno.

Milano

TESTIMONIANZE E CANZONI RIVOLUZIONARIE NELLA MANIFESTAZIONE PER IL CILE AL PALALIDO

La manifestazione per la resistenza armata in Cile organizzata al Palalido dal comitato Vietnam (con l'adesione di tutte le forze rivoluzionarie) si è svolta ieri sera. Dopo un'introduzione di un compagno cileno del Fronte patriottico e del compagno Massimo Pinchera del comitato Vietnam, si sono susseguiti interventi testimonianze e canzoni.

Hanno partecipato, fra gli altri, Giorgio Gaber, Enzo Iannacci, Ottavia Piccolo, Pino Masi, il complesso Yu Kung e Gaslini. Il pittore cileno Sebastiano Matta ha portato un brevissimo saluto di ringraziamento. Con grande interesse i circa duemila compagni presenti hanno ascoltato la testimonianza del compagno Paolo Hutter, che rievocando i giorni immediatamente precedenti al golpe e la sua esperienza allo stadio nazionale, ha messo in luce la grave impreparazione con cui la sinistra riformista ha affrontato il colpo di stato dei generali.

SAN SEPOLCRO (AR)

Sabato 27, alle ore 17, al cinema Iris, proiezione e dibattito in appoggio alla lotta armata del popolo cileno, organizzata dal collettivo controinformazione.

ERCOLANO (NA)

Lunedì ore 18.30, nella sede del Manifesto, assemblea sul Cile indetta da Manifesto, Lotta Continua, PDUP. Aderiscono la Gioventù Aclista, il gruppo scuola popolare di Portici, il comitato popolare di iniziativa politica di Ercolano.

MILANO

Il 31 ottobre alle ore 21 al Palalido il Circolo Ottobre, il Circolo unitario La Comune, il Centro Lunga Marcia, la Lega del Vento Rosso, organizzano lo spettacolo del collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo «Guerra di popolo in Cile». L'incasso sarà devoluto per la resistenza armata cilena.

ARMI PER IL MIR CILENO!

MILANO: Carmelo, barbiere 5.000; collettivo operai-studenti di Vimerca 42.500; raccolti da un compagno 3.000; Ettore, Chiaravalle 8.000; comunità Cristiana 58.060; un proletario 500.

SALUGGIA (VC): per la resistenza cilena ha fatto una sottoscrizione in fabbrica il C.d.F. della SORIM: su 100 operai e 150 impiegati hanno sottoscritto 65 compagni per un totale di 287.000.

AVEZZANO: alcuni compagni 16 mila.

BARI: Salvatore 500; gruppo di compagni di Venosa (Potenza) 3.000; compagni PDUP 5.000; compagna AIAS 500; compagni PC(m.l.) 2.000; raccolte in sede 36.080; Milena 1.000.

TRENTO: raccolti tra gli operai della Laverda (secondo versamento): Giorgio, Silvio Z., Rosanno P., Palmiro B., Piergigi, Franco, Armando, Faustino, Renzo B., Ezio, Bruno, Tullio, Angelo, Giuseppe, Franco, Luigi P., Tullio P., Fortunato, Mario, Luigi M. e Luigi N., Silvio O., Marco P., Guido C., Giuseppe R., Vittorino, Renzo, Fulvio, Claudio, Bruno, Enzo, Rino, Sergio, Giuseppe F., F.T. e C.B., Ettore A., Sandro Batton, Marcello De Paolis, Sonia De Forze, Tomasi L., Berti P., Tescatti Giorgio, Franco Meru, Viviani, Fellor Aldo, Mario L., Franco G. 25.000.

PISA: raccolte all'assemblea per il Cile 31.050.

VERONA: E. Foccoli 7.000.

TERAMO: Domenico Ciutti 1.000.

SARNO (SA): Gennarino, PID 1.000.

ROMA: Carlo, medico antifascista 10.000.

PONTEREDERA (PI): Mariani Maria 1.000; Minati Liliana 250; Marconcini Sergio 1.000; Calvetti Ivo 2.000; Bossi Mario 1.000; Tarsi Laura 500; Il Manifesto 1.410; raccolti nel quar-

tiere proletario Oltrera 21.840.

CERTALDO: La Valdelsa rossa e proletaria 11.000.

TORINO: Antonio Maria Cordero 50.000.

VIAREGGIO: elenco della sottoscrizione apparsa sul giornale del 24 ottobre: Claudio P. 1.000; Porrino A. 500; Galli M. 1.000; Panconesi N. 500; Cucurnia R. 1.500; Protali 500; Baldi 1.000; Fiorelli 500; Santi R. 1.000; Giorgia 1.000; Del Carlo 1.000; Benedetti 2.000; Summonti R. 1.000; Simoncini U. 1.000; Betteorini 1.000; Puccetto 500; Mattiadaia M. 2.000; Bergamini Z. 1.000; gruppo di madri dei compagni 700; Dolce R. 1.000; Dolce A. 500; Pezzini 3.000; commerciante 5.000; Piero, studente 500; Raul, cameriere 500; operaio del Comune 500; famiglia Rossi 600; Eugenio, marittimo 1.000; Patrizia Alex 450; Claudio, barbiere 500; pensionata 500; Vella; impiegata 500; Pinuccia, studentessa 500; Ilaria, studentessa 500; Edoardo, operaio 1.050; Giovanni T. 500; Emma B. 500; Mirella 1.000; Boldrini M. 1.000; Madessani A. 1.000; Arturo B., calzolaio 1.000; elettricista 1.000; bar L. P. 500; Vinicio C., imbianchino 1.000; Vivarelli S., marinaio 500; Simi A., muratore 1.000; Henri E., marinaio mille; Gori A., bagnino 1.000; Sodini, simpatizzante 1.000; Cestari B., commerciante 2.000; Massimo B., barista 2.000; Riccardo e Foffo 1.000; Lazzerini L., comunista 1.000; Polvani M. 1.000; Guidi V., casalinga 500; Guidi G., pensionato 500; Guidi G., lavapiatti 2.000; Beppe C., cuoco 500; Biagini G., lavapiatti 500; Ricci C., pensionato 1.000; Pescagli G., cameriere 500; Guidi A., elettricista 1.000; Torre M., cameriere 1.000; Benedetti M., verduraio 500; Massimiliano P. 500; Beppe D., commerciante 1.000; Margherita M., pensionata

5.000; Giovanna 3.000; Francesco, impiegato 5.000; Angelo, studente 1.000; Simoncini Nello, partigiano 1.000; Carla 5.000; Franco, operaio 1.000; Casagrande M., insegnante 2.500; Giovanna F., impiegata 500; Luisa F. 500; Giulio M., studente 500; Luigi, operaio 500; Domenico F., operaio 1.000; Vittorio, simpatizzante 5 mila; Michell, pensionata 500; Mazzoni, pensionata 500; Del Genovese L., pensionata 500; Lando e Raffaello, operai M.B. 750; Briseide 600; Daniela, studentessa 1.500; Pezzini, infermiere 1.000; Massimo e Mariella 5 mila; Enrico, insegnante 1.000; Pinuccia, studentessa 1.000; Sandro, gommolaio 1.000; Mirella, parucchiara 500; Renzo, ingegnere 3.000; compagno operaio 5.000; Ireno 1.000; compagno rappresent. 1.000; compagno medico 2.000; Rocchi, fornaio 3.000; Anna, infermiere 1.500; Emilia, infermiere 1.000; Amalia C., casalinga 500; Alberto C. 500; Bertini S., impiegata 500; Bartolloni Batò, impiegato 1.000; Bellandi M. 1.000; Biancalana B. 500; Farnocchia M. 1.000; Maiello, casalinga 1.000; Alessandro B. 500; Bonuccelli A. 2.000; Giovanni B. 1.000; Mario S. 1.000; Pellegrinetti C., pasticciere 2.000; Cusini 1.000; Marchi, macellaio 5.000; Buonaccorsi O. 5.000; Lazzarini B. 5.000; Raffaelli, insegnante 3.000; Simonetti 2.300; Tofanelli, avvocato 3.000; Nicoletti, macellaio 1.000; compagni conviviali 3.000; Baccelli M., impiegato 1.000; Petri C. 1.000; Gennari R., infermiere 1.000; Dati M., infermiere 2.000; Belluomini M. 1.000; Biagini E. 500; Tanda A. 500; Berni E. 1.000; Michele T., commerciante 1.000; Rovai R., disoccupato 500; Angelo N., elettricista 500; due compagni del PCI 4.500; gruppo di compagni 53.150; tre operai 750; compagni studenti 400; Pucci A., casalinga 750; un infermiere 1.000.

AGNELLI INVESTE AL NORD E RISCOPRE L'IMMIGRAZIONE

Il 25 giugno Gianni Agnelli alla regione Piemonte, alla presenza di tutte le forze politiche locali, presentò una relazione sulle « prospettive del gruppo FIAT in Piemonte nel prossimo quinquennio ».

Nell'incontro di giugno non fu precisato l'ammontare degli investimenti: Agnelli disse solo che Mirafiori avrebbe dovuto calare gradualmente di 2.000 operai, che Rivalta, Lingotto e Stura non avrebbero subito variazioni sensibili, che era prevista una fondaria per 2.000 operai a Crescentino, un nuovo stabilimento a Verrone della Lancia col almeno 2.000 operai, l'ampliamento degli stabilimenti di Savigliano, Cameri, Villar Perosa, e della associata Stars di Villastellone. In più: un grande magazzino ricambi a Volvera, laboratori e centri di ricerca tecnologica avanzata a Orbassano, un centro per l'elaborazione elettronica a None, il trasferimento della maggior parte degli uffici centrali di Torino a Candiolo, il trasferimento di quasi tutti i reparti della Lancia da Torino a Chivasso, un centro di stampaggio lamiera « altamente qualificato » a Venaria.

Agnelli sostiene che questi investimenti non erano altro che il corollario degli investimenti al sud, tesi a « decongestionare » Torino e a risolvere problemi di occupazione in aree piemontesi soggette a « involuzione industriale », e che la manodopera sarebbe stata reclutata appunto in quelle zone, tra gli operai lasciati liberi dalla ristrutturazione tessile e Montedison.

Non sappiamo molto sui successivi impegni e incontri alla regione, ma certo è che i programmi della FIAT si sono venuti precisando sempre più nella loro portata. Una ricerca dell'IRES parla oggi di 1600 miliardi di investimenti in Piemonte, nella sola industria metalmeccanica, tra il '70 e il '75, oltre ad altri 1000 miliardi nel complesso dell'industria manifatturiera. La Montedison con 250 miliardi, l'ENI con 56 miliardi, l'ENEL con 120 miliardi, hanno reso note le proprie quote. Oltre a questi dati, sempre dal rapporto dell'IRES, si apprende che entro il 1980 la popolazione metropolitana torinese dovrebbe crescere di 350 mila persone, che in tutto il Piemonte ci sarebbero 120-130 mila occupati in più, e calcolando i costi delle infrastrutture sociali necessarie per i nuovi arrivati, questo significherebbe altri 1000-1500 miliardi in più di investimento. Se si aggiungono gli stanziamenti per opere di grande viabilità, cominciate o previste, si arriva — come denuncia il mensile piemontese del PCI — alla cifra vertiginosa

di cinquemila miliardi. E' chiaro che la FIAT in tutto questo piano è destinata a fare la parte del leone, e a fungere da settore trainante per tutti gli altri.

Se si fossero calcolati i nuovi posti di lavoro, secondo quanto detto da Agnelli alla regione, si sarebbe ottenuto al massimo l'aumento di alcune migliaia di occupati. Man mano che le cose prendono consistenza si vede come invece, ufficialmente, i nuovi posti di lavoro siano già 14.000, e, se si calcola come media di turnover quella indicata sempre da Agnelli alla regione, e cioè il 10 per cento annuo su un totale di 110 mila quanti sono oggi gli occupati FIAT a Torino, si aggiungono altri 13.000 lavoratori; il che conferma le cifre fornite dall'IRES. Ed è possibile che si verifichino altri aumenti, perché come al solito Agnelli non ha rinunciato a barare; un esempio: parlando alla regione dell'insediamento di Volvera, lo ha descritto come un magazzino di ricambi che avrebbe dovuto sostituire quello di Stura, non più funzionale, con un totale di 400 dipendenti. In una comunicazione seguente la FIAT ha parlato invece di uno stabilimento-magazzino per 1500 operai; ora sembra che si tratterà di un vero e proprio stabilimento di produzione che potrà occupare fino a 5.000 operai.

Se poi si considerano i luoghi di insediamento industriale su una cartina geografica si noterà come nella zona sud-ovest di Torino, in un raggio di 25 chilometri circa da Mirafiori, la FIAT abbia concentrato il massimo sforzo: ci sono già gli stabilimenti di Rivalta, la FIAT di Carmagnola, la Stars di Villastellone; ora si aggiungono gli stabilimenti di Volvera, la FIAT abbina concentrato il massimo sforzo: ci sono già gli stabilimenti di Rivalta, la FIAT di Carmagnola, la Stars di Villastellone; ora si aggiungono gli stabilimenti di Volvera, la FIAT parla oggi di 1600 miliardi di investimenti in Piemonte, nella sola industria metalmeccanica, tra il '70 e il '75, oltre ad altri 1000 miliardi nel complesso dell'industria manifatturiera. La Montedison con 250 miliardi, l'ENI con 56 miliardi, l'ENEL con 120 miliardi, hanno reso note le proprie quote. Oltre a questi dati, sempre dal rapporto dell'IRES, si apprende che entro il 1980 la popolazione metropolitana torinese dovrebbe crescere di 350 mila persone, che in tutto il Piemonte ci sarebbero 120-130 mila occupati in più, e calcolando i costi delle infrastrutture sociali necessarie per i nuovi arrivati, questo significherebbe altri 1000-1500 miliardi in più di investimento. Se si aggiungono gli stanziamenti per opere di grande viabilità, cominciate o previste, si arriva — come denuncia il mensile piemontese del PCI — alla cifra vertiginosa

A questo vanno aggiunti alcuni dati significativi: se nell'agosto del '72 la popolazione di Torino aveva registrato un flusso migratorio verso l'esterno di 3237 unità, nell'agosto di quest'anno ci sono stati 1534 immigrati in più.

Dove Vanno? Alla FIAT! Già in questi ultimi tempi si era potuto facilmente registrare, in particolare alla periferia, un aumento notevole dei nuovi assunti in tutti gli stabilimenti FIAT e in genere in quelli legati al ciclo dell'auto: alla Bertone, alla Cromodora, alla Pirelli, alla Michelin, ma soprattutto alla Spa Stura, dove per sopperire alle urgenti esigenze di manodopera conseguenti ad un drastico aumento della produzione, sono stati chiamati addirittura 120 operai del nuovo stabilimento di Lecce! E a Rivalta, dove dall'inizio dell'anno ci sono state 1100 nuove assunzioni.

sciopero immediatamente, anche in tutti i turni successivi, riunendosi in assemblea ed iniziando l'« applicazione del regolamento », cioè l'autorizzazione dei ritmi.

Il motivo dello sciopero è chiaro a livello di massa: « gli straordinari nessuno di noi li vuole fare, ma i soldi li vogliamo ».

L'iniziativa della direzione PT è un vero e proprio attacco al salario, perché toglie dei soldi che spettano di diritto agli operai, come pagamento del cumulo di lavoro a cui ciascuno di loro è costretto per insufficienza dell'organico. E' anche un attacco politico preciso alla crescente volontà di lotta dei postali che premevano per ottenere subito tutti gli arretrati dell'assegno perequativo conquistato molti mesi fa.

L'Unità del 21 ottobre riporta dati ancora più significativi ricavati da un'intervista ai responsabili dell'ufficio provinciale del lavoro che citiamo testualmente: «...nella scorsa settimana abbiamo avuto notizia di una grossa richiesta di assunzioni da parte della FIAT. Anzi la società ci aveva prospettato di procedere direttamente, attraverso canali non ufficiali, quali un volantinaggio tra i suoi dipendenti, a propagandare la necessità di manodopera. Ora è noto che il 70 per cento dell'attuale manodopera del complesso automobilistico è di origine meridionale, per cui è facile ipotizzare che una simile azione propagandistica avrebbe avuto i suoi effetti immediati proprio nelle aree meridionali, con il richiamo di parenti e conoscenti degli attuali dipendenti. (...) La FIAT non ha ancora quantificato le sue necessità, ma si parla di migliaia di nuove assunzioni. In questo caso il mercato del lavoro torinese e piemontese non sarebbe in grado di soddisfare una tale richiesta. La FIAT chiede operai generici che nella nostra area scarseggiano. Qui abbiamo il grave problema della disoccupazione femminile e dei giovani diplomati, ma le aziende, compresa la FIAT, non vogliono assumere donne e giovani con titolo di studio che domani potrebbero rivendicare mansioni e qualifiche corrispondenti al loro grado di istruzione. (...) Dopo le ferie si avviano alla FIAT una media di 250 lavoratori alla settimana, con un incremento del 50-60 per cento rispetto ai mesi precedenti. (...) La maggioranza dei nuovi assunti sono immigrati specie dal napoletano, da dove si segnala una consistente corrente migratoria, nuova per Torino, e causata dalla crisi provocata dal colera ».

La FIAT, interpellata dall'Unità, ha smentito, ma senza convinzione. La situazione è chiara: la produzione tira, soprattutto le esportazioni, Agnelli vuole più produzione subito, quindi a Torino, negli stabilimenti grossi, vuole espandersi nelle sue aree forti anche a rischio di provocare contraddizioni in città e nella cintura ancora più forti di quelle degli anni passati e chiede qui la mortificazione salariale, i nuovi turni, gli straordinari, gli aumenti di produzione.

Altro che investimenti! nel mezzo-giorno.

UNIVERSITA'

Il coordinamento nazionale universitari di Lotta Continua è convocato domani a Roma, in via Piceni 26, alle ore 10.

PAVIA

Oggi sciopero generale degli studenti e manifestazione.

LECCE

Sabato alle 15,30, attivo provinciale militanti. O.d.g.: preparazione del convegno di sede.

LECCE

Lunedì ore 15,30, nella sede di Via Sepolcri Messafici 3, coordinamento degli studenti che frequentano a Lecce.

FINANZIAMENTO EMILIA-ROMAGNA

Domenica 28 ottobre, alle ore 9, riunione della commissione finanziamento regionale a Bologna, via Quadri.

SENIGALLIA

Domenica ore 10, manifestazione unitaria in piazza Roma per la serie di processi contro i compagni di Senigallia, Ancona, Macerata, indetta da Lotta Continua, PDUP, circolo Vecchioli, comunità di base del Portone. Aderiscono il Manifesto, gli anarchici, la IV Internazionale.

MARCHE

Riunione della commissione operaia regionale, domenica ore 16, a Senigallia, nella sede di via Verdi 17. O.d.g.: l'assemblea operaia di Milano.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TRIESTE-ITALSIDER: sciopero autonomo alla ditta Furlanis

La Furlanis è una ditta edile che opera all'interno dello stabilimento nella costruzione della nuova fonderia. Un mese e mezzo fa aveva assunto in Sicilia tramite il suo dirigente Redighieri una quarantina di operai promettendo almeno 1.000 lire l'ora, vitto e alloggio confortevoli, lavoro garantito anche in caso di pioggia ecc. In realtà gli operai emigrati hanno trovato salari bassi e imbrogli sulla busta paga, vitto e alloggio indecenti (9 per stanza, con i vetri rotti e senza riscaldamento), la cassa integrazione più volte ecc.

Di fronte al crescere della volontà di lotta alla Furlanis la direzione ha reagito con 6 licenziamenti; motivandoli con eccesso di operai, mentre in realtà continua ad assumere. Di fronte a questo e agli atteggiamenti provocatori dei dirigenti, dopo che era stata fatta una assemblea con un sindacalista della CGIL che ha lasciato tutti scontenti, gli operai hanno fatto una piattaforma autonoma: ritiro dei licenziamenti, almeno 1.000 lire l'ora, vitto e alloggio decenti al giudizio degli operai; e hanno deciso di fare sciopero ad oltranza. Il lavoro è stato sospeso il 18 alle 15, dopo una giornata e mezza di sciopero la direzione ha ritirato i licenziamenti, ha accordato 100 lire all'ora in più (si arriva così alle 1.000 lire l'ora) si è impegnata a iniziare immediatamente i lavori per rendere abitabili gli alloggi.

BARI: 11 famiglie in lotta per la casa

2 settimane fa undici famiglie proletarie hanno occupato la vecchia sede dell'IACP in via Volpe, ora adibita ad asilo, per ottenere finalmente una casa decente.

Nel corso dell'epidemia colerica dopo una visita medica sono risultati tutti malati, soprattutto i bambini di cui 2 erano già stati ricoverati per asma e gastroenterite. Nonostante la loro forte presenza al Consiglio comunale insieme a tutti i loro bambini e ai compagni di Lotta Continua, il sindaco ha detto di non poter fare nulla, e ha consigliato di tornare nelle loro case, dalle quali oltretutto molti sono stati sfrattati.

Il PCI, che durante la fase della contrattazione si era schierato dalla parte degli occupanti, dopo la risposta negativa del comune è passato a difendere la posizione del sindaco cercando di convincere le famiglie a desistere dalla lotta e a tornare nei loro buchi. I proletari invece hanno scelto di continuare la lotta.

In questi giorni hanno ricevuto dallo IACP l'ultimatum: devono uscire entro il 2 novembre. Tutti però sono decisi a non cedere e a continuare l'occupazione.

Oggi manifestazione a Palermo contro Almirante in Sicilia

La visita di Almirante in Sicilia, che avrà termine con un comizio sabato pomeriggio al centro della città e domenica mattina con un « convegno sul mezzogiorno » in un cinema, rappresenta una provocazione contro la sinistra e le lotte proletarie di questa settimana. Un clima di tensione è stato creato a Palermo dal questore Migliorini, ai cui ordini la polizia ha pestato, fermato, arrestato compagni davanti alle carceri dell'Ucciardone in lotta, ha dato via a perquisizioni col pretesto della droga, ha intimidito compagni davanti alla sede di un'organizzazione rivoluzionaria. I fascisti hanno potuto scovare per la città senza che la polizia li notasse, e hanno cercato di pestare i compagni al Gallilei, al Cannizzaro, al Ferrara; dovunque però sono stati respinti dai compagni che li hanno cacciati. Contro la repressione poliziesca, contro gli assalti squadristici, per l'agibilità politica delle scuole, per il rilancio del movimento di lotta degli studenti contro i costi della scuola, contro la presenza del Boia Almirante a Palermo, gli organismi di base studenteschi hanno indetto per sabato mattina una manifestazione con concentramento alle ore 9 a piazza Croci. Sabato pomeriggio alle ore 19 ci sarà un comizio in piazza Bartolomeo da Messina, zona Acquasanta, indetto da Lotta Continua, Avanguardia Operaia. Viva il comunismo.

Pescara: "GIUSTIZIA" E CARCERI SOTTO ACCUSA NELLE PRIME DUE ARRINGHE DELLA DIFESA

PESCARA, 26 ottobre

Dopo l'incredibile, provocatoria requisitoria del PM Amicarelli, terminata con la richiesta di condanna per gli imputati a 110 anni di carcere, sono iniziate le arringhe del collegio di difesa.

Mercoledì mattina ha parlato l'avvocato Rocco Ventre che ha rifatto la storia delle carceri in Italia, concludendo, prove alla mano, che nulla è cambiato dentro le carceri, nonostante le tante promesse, dai tempi dell'unità d'Italia ad oggi: gli stabilimenti sono gli stessi e sono sempre gestiti con lo stesso spirito di punizione e di vendetta sui detenuti che sono privati non solo della libertà ma di ogni altro diritto.

In questo senso a Pescara dopo una manifestazione giusta e motivata dei detenuti per la riforma dei codici e del regolamento, l'atteggiamento del sostituto procuratore della repubblica Amicarelli e della direzione del carcere è stato ed è oggi esemplare.

La motivazione dell'atteggiamento di Amicarelli, ha detto l'avvocato, è una chiara presa di posizione politica: si tratta di concorrere a montare una campagna contro la criminalità, e contemporaneamente presentare un'immagine efficiente dello intervento repressivo a tutela dell'ordine usando per questo la spudorata falsificazione dell'entità del danneggiamento provocato dai detenuti, alterato fino ad arrivare a 230 milioni, per dimostrare la loro indole devastatrice, mentre i registri della roba danneggiata si sono volatilizzati, e si è dovuto conteggiare un numero enorme di coperte, quante è impossibile trovare nel mese di agosto da nessuna parte, pur di aumentare il totale.

L'avvocato ha concluso il suo intervento con la richiesta che gli imputati siano tutti assolti.

Bianca Guidetti Serra nell'arringa di giovedì ha ricordato ai giudici che durante il processo sono sfilati detenuti diventati sordi in carcere, sfruttati quotidianamente sul lavoro, messi sul letto di contenzione senza nessuna prescrizione e senza controllo, privati del diritto di riunione e di parola. Questa situazione da cui derivano anche danni gravi alla persona dei detenuti, è quella in cui si trovano tutti i carcerati e a cui hanno voluto reagire.

Ha poi chiarito il modo scorretto con cui Amicarelli è arrivato all'accusa per resistenza aggravata: uno di loro « ha sbattuto le porte verso le 17,30 » e siccome questa è risultata approssimativamente l'ora dell'inizio della rivolta, egli è da considerarsi un partecipante, anzi un promotore; altri due sono stati visti con delle brande in mano — che dovevano servire per passarvi la notte — ma, siccome più tardi sul terrazzo è stata fatta una barricata, quelli stessi ne vengono considerati responsabili.

Così in base ad una presunzione espressa solo dal direttore del carcere non basata su nessun elemento di fatto, si è stabilito che si trattava di « facinorosi », da condannare, secondo Amicarelli a una pena di oltre 5 anni di reclusione.

Anche questa seconda arringa si è conclusa con la richiesta di assoluzione degli imputati e comunque del riconoscimento, dell'attenuante per aver agito per motivi di particolare valore sociale e morale.

Stamattina, venerdì, hanno parlato altri due avvocati della difesa, Battello e Spazzali, che hanno ulteriormente smascherato le contraddizioni dell'accusa.

E' ormai chiaro che, tanto la scelta dei reati, quanto le prove, sono

stati preordinati. Non è necessaria la presenza di Taviani ed Henke — la cui testimonianza è stata rifiutata dal tribunale — per capire che c'era un ordine preciso di stroncare la lotta nelle carceri. Lo dimostrano a sufficienza le circolari ricevute dal direttore D'Urso, di cui non si è voluto rendere noto il contenuto, che comunque si deduce dal fatto che erano stati presi precisi accordi tra questura e direzione per un tempestivo intervento in caso di manifestazioni di detenuti. E del resto la decisione di stroncare questo movimento era già chiara durante le trattative per il governo in cui il problema della giustizia era sparito per lasciare il posto alla mai dimenticata campagna contro la criminalità.

Amicarelli ha raccolto l'indicazione con la fretta di chi vuole servire presto e tra i primi.

Così ha accusato i 42 detenuti con la sola prova della loro presenza sul terrazzo e ne ha aggiunti poi altri otto con la funzione di convalidare le accuse del PM con la chiamata di correo, venuta dopo i mandati di cattura; così si è fatto ricorso a testimonianze di zingari che, benché incolpati per gravi reati sono stati messi in libertà il giorno dopo la deposizione; le stesse chiamate di correo sono avvenute dopo che Amicarelli aveva annunciato all'interrogato che colui che doveva accusare lo aveva già a sua volta accusato. Non c'è dunque prova che non sia stata preconstituita nel tentativo di dare una parvenza di credibilità ad un'accusa che fa acqua da tutte le parti, e a mandati di cattura che hanno come instestazione tutto lo spirito vendicativo di chi non riesce ad ammettere che i detenuti siano migliori di lui.

Per tutte queste ragioni, oggi esposte, anche i compagni Battello e Spazzali hanno chiesto l'assoluzione di tutti gli imputati.

BRINDISI: 27 denunce contro i detenuti

BRINDISI, 26 ottobre

Dopo i numerosissimi trasferimenti nelle carceri siciliane, avvenuti dopo le passate proteste, poco tempo fa sono piovute sui detenuti che avevano partecipato alla lotta di aprile 27 denunce. Inoltre in questi giorni un detenuto, accusato innocente di reati molto gravi, era salito sul tetto per ottenere il colloquio con il giudice: lo hanno fatto scendere con la garanzia di farlo parlare con il giudice per trasferirlo immediatamente nel carcere-lager di Lecce.

ROMA: nuova protesta a Rebibbia

ROMA, 26 ottobre

Ieri sera, dopo aver consumato la cena, un folto gruppo di detenuti s'è rifiutato di tornare nelle celle. I tentativi e le minacce del personale di custodia per riportare l'ordine non sono valsi a nulla: i detenuti chiedevano di parlare con un magistrato, e la loro richiesta, alla fine, ha dovuto essere accolta dalla direzione.

A tarda notte s'è recato a Rebibbia un sostituto procuratore. All'esterno del carcere affluivano contemporaneamente numerosi reparti di polizia che in mattinata presidiavano ancora gli ingressi e il perimetro delle mura.

LANCIANO: si delinea la strategia della provocazione fascista

LANCIANO (Chieti), 26 ottobre

Dopo l'attentato dinamitardo al monumento dei partigiani, i fascisti del MSI hanno emesso un comunicato in cui: 1) accusano Lotta Continua dell'attentato; 2) indicano per sabato 27 un comizio di Delfino richiesto alla questura il giorno prima dell'attentato.

Nel pomeriggio di ieri in una assemblea studentesca, riunita nella sede del PCI, sono state approvate le seguenti proposte di Lotta Continua.

1) le carogne nere sabato 27 a Lanciano, città medaglia d'oro per la resistenza non devono parlare; 2) i funzionari della magistratura e della polizia conniventi o complici dei fascisti devono essere destituiti. Ieri sera l'infamia fascista si è

ancora manifestata per opera di Piscope e dei suoi squadristi che hanno avuto l'inaudita spudoratezza di penetrare con la forza nel comune di Lanciano dove l'Anpi aveva indetto una assemblea.

I partiti antifascisti, l'Anpi, il Movimento Studentesco erano nella sala consigliare a tenere l'assemblea, i fascisti chiusi in una stanza e protetti da un ingente schieramento di forze dell'ordine che impediva ai compagni che si mobilitavano, di entrare nel comune e punire i topi di fogna. A lungo nell'androne è rimbombato il canto di Bandiera Rossa. Lunedì sciopero generale antifascista a Lanciano e manifestazione indetta dall'Anpi, aderiscono tutti i partiti (anche la DC) e i sindacati. L.C. parteciperà dietro lo striscione MSI fuori legge.

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE OPERAIE

Giovedì 1 novembre ore 10, a Firenze nella nostra sede di via Ghibellina 74, è convocata una riunione della commissione nazionale lotte operaie. Devono partecipare i responsabili regionali del lavoro operaio e i responsabili dei coordinamenti di settore. Ordine del giorno: a) valutazione della assemblea nazionale dei quadri operai tenuta a Milano il 20-21 ottobre alla luce degli ulteriori sviluppi della lotta salariale; b) bilancio dei coordinamenti di categoria e di settore; c) il bollettino della commissione nazionale lotte operaie.

NAPOLI: i postali contro gli straordinari

NAPOLI, 26 ottobre

Tra domenica e lunedì, i postali del turno di notte hanno saputo che l'amministrazione aveva tolto a tutti le ore di straordinario e quindi di paga. Queste ore di straordinario sono in realtà una specie di « indennità di mancata assunzione », nel senso che esse evitano alla direzione il peso di assumere direttamente altri lavoratori, mantenendo così fermo l'organico esistente. Rispetto infatti alla richiesta dei sindacati di assunzione per 17.000 nuove persone, l'amministrazione risponde che altri dipendenti non servono, che sono sufficienti quelli che ci sono: la conseguenza è che i ritmi di lavoro aumentano e che gli ispettori vogliono addirittura regolare loro i tempi. Di fronte a questa manovra, i lavoratori sono scesi in

DOPO MIRAFIORI, RIVALTA:

Gli operai ovunque chiedono forti aumenti salariali

Alla Fiat Rivalta gli obiettivi operai hanno un largo retroterra organizzativo in via di consolidamento, che nasce dalla lotta autonoma sviluppata prima delle ferie. Sabato scorso poi la discussione ha coinvolto tutto il consiglio di fabbrica e si è espressa nelle richieste sottoscritte da una quindicina di delegati: 42.000 lire di aumento mensile distribuite sulle varie voci del salario. La riunione si era conclusa con una minaccia dei sindacalisti, che si erano impegnati per imporre alle assemblee di fabbrica il loro punto di vista; oggi cercano di mantenere la parola non con il confronto politico, ma con i sotterfugi. La durata dell'assemblea (45 minuti) è fatta per escludere gli operai

del dibattito. Intanto gli operai della carrozzatura e della verniciatura continuavano a venire sempre più numerosi.

Poi va al microfono Piovano, della FIOM e parla per quasi tutto il tempo che rimane ripetendo il solito ritornello: i sacrifici vanno fatti in nome degli investimenti al sud. Ad un certo punto gli scappa detto che con il contratto nazionale gli operai hanno già conquistato 16.000 lire; le proteste si scatenano, gli operai gridano: « Non abbiamo visto niente? ». « E dove sarebbero questi soldi? ».

Siamo ormai agli ultimi minuti, un nostro compagno salta su un tavolo e si prende la parola mentre gli operai, che stanno cominciando a sfolla-

re, si fermano: « La piattaforma è una truffa e bisogna impedire che sia presentata, dobbiamo aprire la lotta subito dobbiamo avere i soldi che ci spettano. Gli investimenti al sud ci saranno solo se la classe operaia è forte ».

La discussione continua così nei capannelli, gli operai protestano per non aver potuto parlare, molti si erano preparati per dire le loro richieste.

A Mirafiori, intanto le assemblee si stanno concludendo. Dappertutto dopo l'introduzione dell'oratore sindacale di turno, gli operai si prendono la parola per ribadire l'obiettivo di forti aumenti salariali. E' la sostanza dei discorsi fatti ieri alle car-

rozzerie (linee della 126, 127) alle officine 61 e 63 delle presse, alle meccaniche (officine 74, 78, 81) sia al primo che al secondo turno.

Ieri al secondo turno le proteste degli operai ad esempio hanno costretto a tacere dopo pochi minuti il sindacalista che parlava e hanno ripetuto: vogliamo « una tantum » di 100.000 e al di sotto delle 40.000 mensili non si scende; su questi obiettivi dobbiamo aprire subito la lotta, la piattaforma sindacale invece è calata dall'alto e non rispecchia le nostre esigenze.

Oggi venerdì al termine di una settimana di discussione tanto ampia quanto accesa, la situazione non cambia. All'assemblea delle officine 74 e 73 meccaniche c'è Romei che a nome delle confederazioni esalta la « vittoria » sulle pensioni e gli investimenti al Sud. Una lunga serie di interventi operai gli risponde che gli investimenti al Sud richiedono che si lavori di meno al Nord, quindi più soldi, no all'utilizzo degli impianti, no agli straordinari e ai nuovi turni.

Un sindacalista Alfano tenta di dire che anche nella piattaforma sindacale i soldi ci sono ma è un delegato stesso della FIM a replicare che non è assolutamente vero.

Ravenna

PROVOCAZIONE PADRONALE AL TUBIFICIO MARALDI

Il direttore della fabbrica dopo aver provocato un compagno del consiglio di fabbrica, lo licenzia in tronco. Gli operai bloccano la produzione e organizzano l'informazione nelle altre fabbriche, nelle scuole e nei quartieri.

E' il terzo tentativo in un mese di provocazione diretta contro i compagni del consiglio di fabbrica.

Il tubificio Maraldi ha fatto nell'ultimo mese scioperi contro la nocività nonostante che il rinnovo del contratto aziendale fosse stato fatto passare senza un'ora di sciopero.

Il tubificio Maraldi di Ancona ha dichiarato un'ora di sciopero in segno di protesta.

ABRUZZO

Commissione operaia regionale, è convocata per domenica 28, alle ore 9,30 a Pescara in via Campobasso 26.

BRINDISI

Sabato 27 ottobre, alle ore 16, in via De' Catanzaro 16 (traversa di via Lata), inizia una serie di assemblee di formazione politica per i militanti e le avanguardie proletarie della città. Introduce il responsabile della sede di Matera su l'itema: « PCI e lotte proletarie dal biennio rosso all'attentato a Togliatti ».

TERAMO

Sabato ore 18, nella sede di Piazza Martiri Pennesi, assemblea generale dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua.

Fiat: LE ASSEMBLEE SULLA PIATTAFORMA ALLA SPA STURA

Interventi di compagni di Lotta Continua e di operai ribattono punto per punto la piattaforma sindacale - Investimenti al sud? Sì, ma non in alternativa ai bisogni operai al nord: 40.000 lire di aumento e partire in lotta subito

TORINO, 26 ottobre

Durante tutta questa settimana si sono tenute alla SPA Stura le assemblee per discutere i tempi e i contenuti della lotta aziendale. Nonostante la volontà del sindacato di disperdere la combattività degli operai facendo molte piccole assemblee di 3, 4 reparti per volta, il tentativo non è riuscito; le reazioni degli operai sono state di dura accusa alla genericità e alla miseria delle proposte avanzate dai burocrati. In diverse assemblee sono intervenuti compagni di Lotta Continua. Al reparto 60, dopo il sindacalista Pisano, hanno parlato due compagni denunciando il gioco di contrapporre alle giuste richieste salariali gli investimenti al Sud, mettendo in evidenza come la classe operaia

sia favorevole agli investimenti al Sud, ma senza cedere una lira sugli obiettivi salariali al Nord. I compagni hanno proposto quindi l'obiettivo delle 40.000 lire e l'inizio della lotta subito.

A questo punto sono seguiti interventi di operai i quali si sono rivolti unicamente ai compagni di Lotta Continua e non ai sindacalisti per avere alcune chiarificazioni sulla piattaforma. Al reparto 55 e alle due linee del montaggio del reparto 56 i compagni di Lotta Continua sono stati coinvolti nella discussione direttamente dagli operai. Dopo l'intervento di un sindacalista un operaio ha chiesto che, visto che Lotta Continua non era d'accordo con la piattaforma sindacale venisse a spiegare le sue proposte.

Un nostro compagno ha risposto sottolineando la centralità della lotta per il salario e la necessità di non scendere al di sotto delle 40.000 lire di aumento. Anche all'assemblea del reparto 51 è stata ribadita la importanza di non perdere tempo e la necessità di partire subito. Nell'assemblea del reparto 54 gli operai hanno imposto al sindacalista di tagliare corto per dare spazio alla discussione; dopo di che hanno preso in mano l'assemblea discutendo soprattutto la proposta delle 40.000 lire di aumento.

I sindacalisti sono rimasti generalmente sconcertati dall'andamento delle assemblee; per la prima volta infatti si sono trovati davanti ad una opposizione organizzata e proposte precise.

Palermo: IL PREFETTO SGOMBERA LE ULTIME CASE OCCUPATE

Mentre PCI e PSI sconfessano l'occupazione in quanto « guerra fra poveri » - 40 famiglie senza tetto

PALERMO, 26 ottobre

Due grosse occupazioni di case sono avvenute nel giro di pochi giorni a Palermo. La prima, svoltasi tra sabato e martedì scorsi, è stata la più imponente che a Palermo si sia verificata: sono stati occupati circa mille e seicento appartamenti costruiti dall'IACP (Istituto autonomo case popolari) nei quartieri di Borgo Nuovo Sud e Medaglia d'oro, non ancora assegnati. Gli occupanti, circa seimila, erano intere famiglie di proletari e disoccupati provenienti dai vecchi quartieri fatiscenti del centro storico.

Appena saputo di queste occupazioni il prefetto ha ordinato lo sgombero, che è stato eseguito mercoledì mattina da circa seicento agenti tra poliziotti, carabinieri, vigili del fuoco

e vigili urbani. Dirigeva le operazioni il vicequestore Vittore, che ha fatto circondare i palazzi e intimato agli occupanti di sgomberare. Molte famiglie sono uscite con le loro cose, altre si sono barricate dentro gli appartamenti. I poliziotti hanno allora sfondato le porte e trascinato fuori le donne che erano dentro, alcune delle quali sono state picchiate. Il vice questore ha dichiarato che tutti gli identificati saranno denunciati per occupazione abusiva e resistenza a pubblico ufficiale.

Giovedì mattina trecento persone hanno tentato di nuovo di occupare gli appartamenti in via Castellana a Borgo Nuovo Sud, ma dopo qualche ora sono ritornati i poliziotti che hanno costretto gli occupanti a uscire con i materassi, le reti e le sedie che

si erano portate dietro. Questa volta gli occupanti non avevano più dove andare perché la pioggia torrenziale che si è abbattuta sulla città ha reso inabitabili le casupole che molti senz'altro si erano costruite nelle vicinanze della spiaggia. 40 famiglie sono rimaste quindi senza un tetto.

Nei confronti di queste occupazioni, il PCI ha preso posizione contraria, affermando che occupare le case significa scatenare una « guerra dei poveri », tra chi occupa e chi ha avuto assegnata la casa nei precedenti concorsi. Secondo il PCI, chi non ha casa, deve aspettare che si costruiscano, si facciano i concorsi, siano assegnate. Anche l'IACP, diretta da un socialista, ha parlato di « guerra tra i poveri ». E il prefetto ha potuto sgomberare indisturbato.

ROMA: per un'assemblea sul Cile 11 studenti sospesi, 196 ammoniti

196 studenti ammoniti 11 sospesi per 5 giorni e 2 per 4 giorni, al liceo Orazio. Questi gli incredibili provvedimenti per una assemblea in appoggio alla lotta armata in Cile, prima autorizzata e poi negata.

La risposta degli studenti è stata dura: un corteo interno ha spazzato completamente la scuola, mentre da martedì (giorno in cui doveva tenersi l'assemblea) le lezioni sono bloccate dai collettivi di classe e di sezione e gli studenti hanno anche picchettato la scuola durante le riunioni del consiglio dei professori. Contro le sospensioni, per l'agibilità politica nella scuola, per l'apertura del consiglio dei professori la lotta continua in tutta la zona.

Anche all'Istituto tecnico Meucci, infatti, gli studenti hanno deciso di prendersi i collettivi per discutere e organizzarsi contro i costi della

scuola e contro la repressione. Per tutta risposta oggi il preside ha sospeso per un giorno tre intere classi.

Quero (Belluno)

ARRESTATO UN RAGAZZO DI 15 ANNI IN UNA SCUOLA MEDIA INFERIORE

Mercoledì 24 ottobre davanti alla scuola media di Quero (Belluno), in lotta contro l'autoritarismo, con i carabinieri giunti sul luogo con il solito atteggiamento provocatorio hanno arrestato uno studente di 15 anni per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, trasferendolo poi al carcere di Treviso.

In appoggio agli studenti di Pieravena il sindacato scuola, costretto dalla pressione della base, ha indetto uno sciopero. Si stanno organizzando intanto gli studenti delle scuole superiori di altre città. Per sabato è convocata una assemblea studentesca in appoggio alla lotta della scuola media di Pieravena e per organizzare la risposta di massa al provocatorio arresto avvenuto a Quero.

ROMA: sciopero nelle scuole della Garbatella

Nella zona EUR-Garbatella dall'inizio dell'anno i fascisti hanno intensificato la loro presenza alternando le provocazioni alla propaganda demagogica sui bisogni materiali degli studenti.

I mazzieri dell'anno scorso, responsabili di numerosissime aggressioni ai danni dei compagni, cercano di mettersi la maschera, ma gli studenti hanno imparato da tempo a conoscerli.

Per questo i compagni della zona, organizzati in comitati politici di scuola, hanno indetto per oggi uno sciopero, legandolo alla lotta contro i costi, per l'agibilità politica dentro la scuola. Circa dieci scuole della zona hanno partecipato allo sciopero, numerosi gli istituti tecnici.

Dopo un corteo per le strade del quartiere, la manifestazione si è conclusa con un comizio, cui hanno partecipato circa 1.500 compagni.

PAVIA: oggi sciopero generale dei medi

Domani inizia la battaglia degli studenti medi di Pavia: su una piattaforma che ha come controparte presidi e provveditori, da un lato, comune, provincia e regione dall'altro. Gratuità completa della scuola ai figli dei lavoratori (operai, braccianti, impiegati a basso reddito), controllo sui voti, sugli scrutini ecc., libertà di discussione e di lotta nelle scuole (assemblee aperte, aule a disposizione al pomeriggio, abolizione delle misure repressive dopo gli scioperi); questi gli obiettivi principali. La preparazione stessa di questo sciopero ha dato i primi risultati. Sul controllo della cassa scolastica, che i collettivi vogliono praticare insieme ai lavoratori e i consigli di fabbrica, già alcuni presidi hanno cominciato a cedere.

La giunta provinciale fa grosse promesse, e nonostante il grosso divario tra esigenze reali e ciò che è stato stanziato, questa è una prima vittoria.

DALLA PRIMA PAGINA

UN'INTERVISTA DEL RAPPRESENTANTE DEL MAPU IN EUROPA

« Come vedi tu lo sviluppo della resistenza? »
R. - Nella misura in cui ci si può pronunciare in questo momento in cui i partiti stanno parlando avanti una discussione ideologica e stanno definendo la loro strategia certi punti sembrano chiari.

1) Come ho già detto noi pensiamo che il carattere pre-rivoluzionario del periodo precedente si conserva, e che d'altra parte noi viviamo una fase di riflusso del movimento di massa, dovuta alla situazione attuale. Bisogna aggiungere un elemento positivo ed è che i partiti rimangono intatti. Certamente le loro articolazioni con il movimento di massa sono difficili e questo è dovuto alla ferocia della repressione, ma il problema per noi è di resistere a questa repressione e di andare in un certo senso più rapidamente di lei, lanciando un'offensiva di massa prima che questa repressione abbia il tempo di arrivare ad una fase efficace e intelligente che colpirebbe non più come ha fatto fino ad ora grossolanamente le masse ma i quadri e le strutture dei partiti. Dalla nostra capacità di superare questo periodo difficile e organizzare un movimento di massa che dovrà necessariamente essere accompagnato dall'azione militare, dipende la sorte della lotta rivoluzionaria e la possibilità di lanciare una guerra popolare prolungata che condurrà alla vittoria. Io credo che in questa prospettiva noi possiamo distinguere tre fasi. Una fase difensiva, quella nella quale noi siamo attualmente; una fase di equilibrio, e una di insurrezione che noi vediamo vittoriosa. Io credo che la prospettiva che si apre oggi alla sinistra cilena si lega a una prospettiva generale che conoscono già le sinistre argentina e del differente paesi latino-americani.

Questo ripropone interamente il problema sul quale aveva insistito il Che della rivoluzione continentale nell'America latina, non più solamente a livello nazionale. Questo rimette anche in questione la strategia generale della sinistra a livello mondiale.

Quanto al documento del PC cileno pubblicato sull'Umanità il 15 ottobre, a noi pare vago su certi punti, e sull'alleanza che cerca con la DC non ci pare ragionevole. Non parlo naturalmente della base della DC, con la quale noi possiamo avere dei contatti stretti, e formare un fronte di resistenza comune, ciò che noi proponiamo del resto, ma noi non contiamo assolutamente sulla direzione della DC né su certi suoi settori, nonostante che essi abbiano contraddizioni con Frei. Noi consideriamo molto positive le dichiarazioni di Tomic per esempio che disapprovano il golpe, ma non pensiamo a un fronte democratico alleato alla DC. Io devo aggiungere che le nostre relazioni con il PC non sono ancora chiarite e che io non conosco gli ultimi risultati della discussione in corso.

D. - Sembra che il documento del PC sia stato più utilizzato all'estero del Cile che all'interno; ci puoi precisare qualche cosa su questo punto?

R. - Il documento del PC, secondo le informazioni pubblicate nei giornali francesi, sarebbe stato diffuso nel Cile l'11 ottobre. Io personalmente non ero più lì a questa data, e dunque non ho potuto verificare se questo è vero, ma secondo i compagni del nostro partito che sono usciti dal Cile in questi ultimi giorni questa dichiarazione non è stata conosciuta, in ogni caso non più che la dichiarazione del segretario del MIR Enriquez.

Questo lascia molti dubbi sulla giustezza del modo in cui viene presentata all'esterno la lotta ideologica sul Cile e in seno alla sinistra cilena, e ci si può domandare fino a che punto l'utilizzazione di questa lotta ideologica fuori del Cile in un contesto che non è quello del Cile può nuocere più che aiutare l'azione della lotta rivoluzionaria nel Cile o della lotta rivoluzionaria in Francia, in Italia ecc.

D. - Si parla di una sinistra all'interno del CUT che sarebbe rappresentata dal PC e dalla Gioventù; che cosa ne pensi?

R. - Si sa e si è visto molte volte che esistevano delle contraddizioni nel seno del PC. Nel corso dell'ultimo plenum del PC per esempio, che riuniva il comitato centrale e i dirigenti regionali, il rapporto presentato da Corvalan non è stato approvato dalla base e la discussione è stata rinviata al congresso, convocato per la fine dell'anno. Se le mie informazioni sono buone, Corvalan stesso non era molto d'accordo con il proprio rapporto. Certamente c'erano delle differenze tattiche — io non credo differenze strategiche — entro le diverse correnti del PC e in particolare tra la CUT e la Gioventù comunista da una parte e dall'altra, pare, certi settori dell'apparato. Questa lotta ideologica si esprimeva anche nelle differenti zone del paese, e alcune federazioni erano nettamente più a sinistra che altre, e questa contraddizione prendeva delle forme più acute.

D'altra parte, nel corso degli ultimi mesi, quando si è cominciato a parlare soprattutto dopo il 29 giugno di un'azione possibile dell'esercito, e dopo che il PC stesso ha informato la sua base, noi abbiamo potuto constatare a questo livello un fenomeno importante, indubbio di rimessa in discussione dell'analisi della direzione. In effetti il PC aveva sempre difeso la tesi che l'esercito era costituzionale, e un bel giorno ha dovuto informare la sua base della possibilità di una azione faziosa dell'esercito. Queste contraddizioni hanno posto un certo numero di problemi ai militanti. Si è spesso visto anche dei militanti di base del PC partecipare al lavoro dei militanti di altri partiti in pieno accordo con loro anche nelle azioni, certamente locali, ma che riflettevano una certa discussione con la linea generale dei dirigenti.

D. - Come vedi tu lo sviluppo della resistenza?

R. - Nella misura in cui ci si può pronunciare in questo momento in cui i partiti stanno parlando avanti una discussione ideologica e stanno definendo la loro strategia certi punti sembrano chiari.

1) Come ho già detto noi pensiamo che il carattere pre-rivoluzionario del periodo precedente si conserva, e che d'altra parte noi viviamo una fase di riflusso del movimento di massa, dovuta alla situazione attuale. Bisogna aggiungere un elemento positivo ed è che i partiti rimangono intatti. Certamente le loro articolazioni con il movimento di massa sono difficili e questo è dovuto alla ferocia della repressione, ma il problema per noi è di resistere a questa repressione e di andare in un certo senso più rapidamente di lei, lanciando un'offensiva di massa prima che questa repressione abbia il tempo di arrivare ad una fase efficace e intelligente che colpirebbe non più come ha fatto fino ad ora grossolanamente le masse ma i quadri e le strutture dei partiti. Dalla nostra capacità di superare questo periodo difficile e organizzare un movimento di massa che dovrà necessariamente essere accompagnato dall'azione militare, dipende la sorte della lotta rivoluzionaria e la possibilità di lanciare una guerra popolare prolungata che condurrà alla vittoria. Io credo che in questa prospettiva noi possiamo distinguere tre fasi. Una fase difensiva, quella nella quale noi siamo attualmente; una fase di equilibrio, e una di insurrezione che noi vediamo vittoriosa. Io credo che la prospettiva che si apre oggi alla sinistra cilena si lega a una prospettiva generale che conoscono già le sinistre argentina e del differente paesi latino-americani.

Questo ripropone interamente il problema sul quale aveva insistito il Che della rivoluzione continentale nell'America latina, non più solamente a livello nazionale. Questo rimette anche in questione la strategia generale della sinistra a livello mondiale.

ANCORA IN VIGORE IL RICATTO DELL'« ALLARME » USA

« ha preso la armi e ha combattuto insieme all'esercito per rispondere agli attacchi delle unità israeliane che tentano di occupare la città ».

Della giornata di giovedì, tutti i giornali borghesi riferiscono come di un balletto sull'orlo della guerra — così si diceva ai tempi della guerra fredda. Ma quello che a noi preme di mettere in rilievo, della giornata di giovedì, è un aspetto di quello che in realtà è un balletto nel pieno della guerra altrui, della distruzione di ogni diritto palestinese, dell'autorizzazione internazionale a delinquere per il prode Dayan, e dell'autorizzazione a delinquere nei propri fatti interni per un presidente come Nixon, il cui gangsterismo sarà celebrato nei secoli. L'aspetto che ci riguarda più da vicino è un altro: è nella riprova materiale dell'uso delle basi militari in Europa e soprattutto in Italia da parte dell'imperialismo USA come retroterra alle proprie imprese guerra fondiste. Giovedì l'ufficioso invio di armi dall'Europa al Medio Oriente è diventato un'ufficiale dichiarazione di allarme atomico per tutte le basi NATO, quelle basi per le quali l'Italia è un'immensa e preziosa caserma. In parole povere: il nostro paese funziona da base per le spedizioni imperialiste; e per i signori della guerra americani è un obiettivo inderogabile tenere in ordine quella loro grande caserma che è il nostro paese, a qualunque costo.

Una volta si diceva: fuori la NATO dall'Italia. Ora, almeno fra i riformisti di casa nostra, non si dice più. Ora c'è Kissinger. Il quale, in poco più di un mese, ha collezionato una serie smagliante di perle per la sua collezione. La prima, e più fulgida, è il Cile. La seconda è l'aggravamento provocatorio della situazione in Indocina, quella che ha suggerito ai maccabri gestori del Nobel di insignire Kissinger del premio per la pace. La terza è il Medio Oriente, in cui la dittatura USA e il « dialogo » bipolare, alle spalle dei popoli del mondo, non ha esitato a sfoderare, come ai tempi d'oro, il ricatto nucleare. Non abbiamo l'impressione che i popoli del mondo, e il nostro, si siano granché spaventati, come vorrebbe la stampa borghese, della bomba atomica; abbiamo la convinzione che si siano allarmati ben più concretamente per questa nuova provocazione tesa a ribadire che il mondo occidentale — e l'Italia più direttamente — è una provincia americana, destinata a essere trattata con i metodi dello stato d'assedio. Una volta si diceva: fuori la NATO dall'Italia, fuori le basi americane. Non è ora di ricominciare?